

# Marini: più dialogo tra i poli. Su riforme e grandi scelte

«Possibile iniziare già dalla Finanziaria e dalla legge elettorale, pessima». Inizia il Meeting di Ci, nessun invito per Prodi

■ di Simone Collini inviato a Rimini

**È NECESSARIO** cambiare «il prima possibile» questa «pessima legge elettorale», perché ha prodotto uno squilibrio tra i risultati delle due Camere e «ha indebolito

la governabilità del Paese». Ma visto che intanto bisogna fare i conti con la realtà, fatta appunto anche di una maggioranza di soli due senatori a Palazzo Madama, ancora più necessario è costruire «un clima di dialogo e di confronto» tra gli schieramenti. Questo, almeno, «se abbiamo l'obiettivo di promuovere gli interessi generali o, come diremmo con un linguaggio più nostro, il bene comune».

Franco Marini sceglie la platea di Comunione e Liberazione per rilanciare un invito che più o meno esplicitamente aveva espresso nelle scorse settimane. Né il tempo né il luogo sono casuali: perché al Meeting di Rimini il presidente del Senato, affiancato nel dibattito inaugurale dal presidente della fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini, può usare ripetutamente il «noi» senza stonare e riuscire anche ad in-

casare applausi quando invita i cattolici orfani della Dc a trovare punti di convergenza pur militando in schieramenti diversi; e perché da quando si è cominciato a parlare di un ipotetico allar-

gamento, su Marini si sono concentrati i maggiori sospetti di operazioni sottobanco.

All'appuntamento riminese, tradizionalmente fissato in agenda alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, Marini punta a spazzare via una volta per tutte interpretazioni inverosimili. Dice che «la praticabilità» della Grande Coalizione alla tedesca da noi «è molto difficile», soprattutto dopo l'ultima campagna elettorale, ed elenca piuttosto alcuni argomenti su cui i Poli devono confrontarsi «alla luce del sole»: «L'aggiornamento di alcune parti della Costituzione, la riforma della legge elettorale ma anche la politica internazionale e alcune grandi scelte di politica economica». E, per non lasciare la questione nel sospenso dei tempi indeterminati, dice che «un'occasione» per questo «dialogo costruttivo» può essere «offerta già dalla definizione della prossima Legge finanziaria», essendo il Dpef «solo una cornice»: «Mi chiedo se non sia possi-

bile tentare di individuare assieme, maggioranza e opposizione, alcuni terreni comuni di confronto».

Lo chiede a sé, ma mentre di lì a poco arriverà il no di An, Lega e di una parte di Fi, la platea risponde con un applauso di approvazione, e Vittadini dice quando Marini finisce di parlare

che il suo intervento «ci trova consenzienti».

Il presidente del Senato chiarisce che «naturalmente spetta al governo e alle forze politiche» fare sì che tra gli schieramenti ci sia una «sana competizione, non guerra». Ma chiarisce anche che in questo quadro i cattolici possono svolgere un ruolo da protagonisti.

Poco dopo, lasciato il padiglione principale della Fiera, dirà che Casini sul terreno della ricerca di intesa tra i Poli «si muove con grande senso di responsabilità, e lo ha dimostrato anche recentemente sulla missione italiana in Libano» (e grande soddisfazione Marini esprime per quel voto unanime, mentre bolla come semplici «polemiche politiche» quelle scoppiate dopo la visita di D'Alema a Beirut).

Di fronte ai circa duemila che seguono il dibattito inaugurale Marini non fa nomi, ma tra analisi politica e ricordi personali («nel '77, a Roma, come dirigente della Cisl, doveti intervenire per fare in modo che una vostra manifestazione si potesse liberamente e pacificamente svolgere») invita a trovare una soluzione per far fronte alla scomparsa di «quello strumento politico che, largamente, ci rappresentava e ci sosteneva: la Dc».

In un sistema bipolare che ha diviso i cattolici il presidente del Senato giudica sbagliata sia la «nostalgia del passato» che la «diaspora silenziosa». Se si vuole evitare la «caduta di rilevanza

dei nostri temi e argomenti più importanti», dice Marini, i cattolici devono essere in grado di imporre loro un'agenda, non rincorre-

rne una dettata da altri: «Perché non creiamo un luogo e delle modalità di lavoro comuni per le grandi questioni, pur militando su posizioni politiche diverse?». E sempre per non rimanere nel terreno dell'indeterminato, il presidente del Senato individua quattro terreni di lavoro: la bioetica («la prudenza della Chiesa sul rapporto fra scienza e frontiere della vita mi convince senza riserve»), l'integrazione degli extracomunitari, la scuola (quel che serve non è «un polemico ripartire da zero») e il completamento del federalismo (la riforma del titolo V approvata dal centrosinistra è «troppo unilaterale e incompleta»).

Il dialogo proseguirà, almeno a Rimini, per tutta la settimana nei dibattiti che ospitano esponenti sia della Cdl che dell'Unione. Ci sarà anche Berlusconi, ma non Prodi, per altro invitato e molto applaudito per tre anni di seguito quant'era Commissario europeo. «Quest'anno abbiamo invitato Marini per l'incontro inaugurale, non è che possiamo invitare ogni anno tutte le cariche dello Stato», minimizza il presidente del Meeting Emilia Guarnieri, aggiungendo: «C'è stato poco tempo per preparare il programma visto che si è votato tardi ed il nuovo governo è nato da poco».